

Scenografici
L'arte e il cinema
che li hanno amati



Fino al 3 ottobre gli ambienti rupestri di Madonna delle Virtù e San Nicola dei Greci ospiteranno una mostra antologica dello scultore Dino Basa dell'anello centenario della nascita.



Pier Paolo Pasolini scelse i Sassi di Matera come scenario per il suo «Vangelo secondo Matteo», il film dedicato alla vita di Gesù che uscì nel 1964.



Un altro Gesù, stesso «fondale»: Mel Gibson girò nel Sassi «Passion», il film del 2004 che suscitò numerose polemiche per l'efferezza delle immagini e per il suo integralismo.

materia fragile e sono andati distrutti. E oggi noi possiamo ammirare solo i segni della cultura aristocratica del dominio. Il mondo arcaico è un mondo dimenticato dalle stesse culture progressiste della postmodernità: per esempio - anche senza scomodare Marx e i marxismi - i filosofi neocomunitaristi contemporanei, che pure sostengono un ritorno alla comunità di contro alla spersonalizzazione delle società liberaldemocratiche, finiscono per idealizzare il concetto di comunità, non fanno riferimenti specifici alla comunità ancestrale come effettivamente è stata, e questo dimostra che la storia non è solo acquisizione di nuove idee, ma

anche oblio di antiche forme di convivenza concretamente esistite. Il tufo duro dei Sassi ha il grande pregio di aver consentito la conservazione dei segni di quella cultura dimenticata. Ne erano consapevoli gli urbanisti che nel dopoguerra progettavano il quartiere La Marinella su iniziativa di Adriano Olivetti per dare una casa dignitosa agli abitanti dei Sassi. L'urbanista Ludovico Quaroni infatti aveva concepito case e spazi comuni con «richiami» alla comunità naturale stabilitasi nei secoli tra i «cavernicoli» perché non fosse annullato il grande patrimonio culturale comunitario dei Sassi. Quel progetto fu isolato e boicottato e fallì.

LA CULTURA «BASSA»

E siamo all'attuale degrado. Quell'intrigo complesso di sentieri e le stesse grotte sono ridotte a letamai, discariche e perfino canili. La stessa Casa Grotta di Vico solitario, che fa eccezione al generale abbandono in quanto vi è stato ricostruito con cura l'ambiente di vita delle famiglie che l'hanno abitata, parla il linguaggio della povertà ma non quello della cultura comunitaria di vicinato e di solidarietà. La cultura «alta» del-

L'utopia fallita
L'urbanista Quaroni
progettò un quartiere
ricordando la comunità

l'individualismo borghese ha vinto la sua battaglia contro la cultura «bassa», la cultura degli ultimi che hanno vissuto nelle capanne e nelle grotte ai margini del grande processo espansivo della città. Anche la memoria è stata annullata. Ma non ha vinto la guerra. La crisi strutturale che stiamo vivendo c'impone di riscoprire nella nostra storia i germi di quelle esperienze alternative, di pensiero e di pratiche, che ci hanno preceduto suggerendo altri percorsi. Questo senza bisogno di mancare a una doverosa storicizzazione critica e contestualizzazione delle esperienze passate. Quando ancora certe forme dello sfruttamento e dell'alienazione non erano che in potenza, qualcuno aveva immaginato un mondo diverso. Altri rapporti sociali, altre concezioni della vita associata, un altro destino per l'umanità. Forse non migliori né peggiori: semplicemente «altri». È la rivincita dei Sassi e non solo. Non si tratta di tornare nelle grotte ma di attualizzare la cultura della fraternità che la terra *mater* aveva favorito. ♦

Tutti i «basilischi»
a Maratea
per amore del cinema

Coppola (in video), Wertmueller, Placido, Papaleo... Si è conclusa con un grande successo di pubblico la prima edizione del Festival organizzato dalla cittadina lucana

La rassegna

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A MARATEA (POTENZA)
ggallozzi@unita.it

Confesso: sono nato in Basilicata. La Basilicata esiste». Quando Rocco Papaleo sale sul palco con Max Gazzè, Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno per presentare il suo primo film da regista (*Basilicata coast to coast*) che da ieri ha cominciato a girare proprio qui a Maratea, città dalle 44 chiese e perla del turismo, la piazza del paese è stracolma. Quel palco su cui pochi minuti prima si celebrava l'affollata messa domenicale, adesso è il «pulpito» per una nuova cerimonia: l'apertura della prima edizione del Maratea Film Festival. Una coraggiosa rassegna di cinema «cucinata» in gran fretta da un gruppo di giovani intraprendenti lucani (Manuela De Filippo e Marco Faggella, tra i promotori) e da altrettanti coraggiosi responsabili degli enti locali (siamo in uno degli «ultimi baluardi» Pd del profondo sud) convinti, controtendenza, che «sia più utile una manifestazione di cinema che cento metri di asfalto», come sottolinea Vito De Filippo, presidente della regione Basilicata. Si parla di cultura come motore dell'economia. E si citano persino delle cifre, secondo studi della Bocconi e della Sapienza per cui i festival di cinema ne aumentano il «consumo», mentre ogni euro investito nel settore produce per il territorio un ritorno di 3 euro e mezzo.

È un «covo» di lucani doc questo Maratea Film festival. C'è persino Francis Ford Coppola, la cui numerosa famiglia ha le radici in questa terra, che manda un divertito saluto in video. C'è Michele Placido che mette «in tavola» il suo cinema con una lezione aperta. Un premio per Beniami-



no Placido, Marco Spoletini e Roberto Missiroli che svelano i segreti del montaggio. Ma soprattutto c'è lei, la prima ad aver affrescato questa terra con un film che è entrato nella storia del cinema: Lina Wertmueller coi suoi *Basilischi*, tributo antropologico all'apatia gioventù lucana di oltre 40 anni fa, e punto di riferimento per tanti autori come confessano i «basilischi» Gaetano Cappelli, scrittore, e lo stesso Papaleo che promette un «nuovo viaggio a piedi nella Basilicata» d'oggi. Lei, Lina circondata da premi e osanna generali, non lesina d'ironia. «Ho lasciato un segno nel nostro cinema? È giusto per gli occhiali bianchi», ribatte sorridente dall'alto dei suoi 80 anni, raccontando delle origini «basilische» del padre, nato proprio quaggiù, al confine con la Puglia. Parla di questo Sud che, nonostante la nascita romana, ha sempre tenuto nel cuore raccontandone contrasti, conflitti e contraddizioni. E che è tornata a fotografare con *Mannaggia la miseria*, ambientato a Napoli. Un nuovo film, come spiega, «dedicato a Mohammed Yunus, più noto come il banchiere dei poveri». Intanto il festival va e pensa al futuro. Con lo spirito della scommessa e dell'impegno collettivo di questi ragazzi innamorati del cinema e della loro terra. ♦